

Corte conti, no allo scudo erariale: sugli appalti 2022 solo 31 contestazioni

Pa

Da reddito di cittadinanza e aiuti anticrisi nuove forme di danno ai conti pubblici

Gianni Trovati

ROMA

Fra amministratori e dirigenti pubblici non esiste la «paura della firma», ma la «fuga dalla firma».

Alla vigilia del decreto «Pnrr ter» atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana, che secondo le bozze circolate nei giorni scorsi dovrebbe allungare ancora una volta fino a fine 2023 lo scudo erariale introdotto nel 2020 dal governo Conte-2, la Corte dei conti torna ad attaccare direttamente la norma che limita la possibilità di danno erariale ai casi di dolo, omissione e inerzia, tagliando fuori la classica «colpa grave». Lo fa davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, accorsi nell'aula delle Sezioni riunite di Viale Mazzini per l'occasione solenne dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. E lo fa con un numero destinato a far discutere.

«Nel 2020 - ricostruisce il Procuratore generale Angelo Canale - le cita-

zioni in giudizio in materia di pubblici appalti furono 51 rispetto alle 176.916 procedure di gara censite nello stesso anno dall'Anac, e nel 2022 sono state appena 31». Cifre che scompaiono «in rapporto al numero dei procedimenti negoziali», e che per Canale «dicono quanto spesso la realtà sia ben diversa dalle suggestioni diffuse».

Il rischio prodotto dallo scudo, spiega il presidente della Corte Guido Carlino, va addirittura oltre i confini della pubblica amministrazione in senso stretto, perché «la limitazione della perseguibilità degli illeciti tocca anche i privati sottoposti alla giurisdizione contabile, che sono a vario titolo coinvolti nella realizzazione di programmi di spesa finanziati con pubbliche risorse»; con la conseguenza che «l'indebolimento della responsabilità erariale possa creare un clima favorevole per l'infiltrazione della criminalità organizzata».

Naturalmente nell'ottica della Corte l'intensità dei pericoli potenziali cresce in misura proporzionale all'entità delle risorse pubbliche in gioco. E tra Pnrr e aiuti anticrisi il loro livello tocca oggi punte inedite. Sul primo punto l'azione della magistratura contabile punta al doppio obiettivo di accompagnare «l'attuazione puntuale» dei programmi, soprattutto con il controllo concomitante che il Pnrr ha spinto a mettere davvero in campo dopo anni di attesa, individuare e far risarcire gli «utilizzi illeciti».



GUIDO CARLINO

Per il presidente della Corte dei conti lo scudo erariale va in direzione opposta all'obiettivo della certezza del diritto perseguito dal nuovo Codice degli appalti

Ma è la massa di misure di aiuto attivate negli anni della crisi pandemica prima e inflattiva poi a generare un'ampia serie di «nuove ipotesi di danno al pubblico erario», come le definisce il Procuratore generale. I tempi non sono ancora maturi per un bilancio, spiega Canale, ma per capire l'entità dei fenomeni «basterà indicare che le domande di reddito di cittadinanza bloccate, respinte, fatte decadere o revocate sono state, nel triennio 2019-2022, nell'ordine di oltre due milioni».

E un primo elenco abbozzato dal presidente Carlino richiama l'individuazione di «illeciti utilizzi di risorse finalizzate alla realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo, di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, di iniziative imprenditoriali, comprese quelle agricole, così come di quelle per la promozione dell'occupazione».

Si spiega con questo contesto l'insistenza con cui la Corte prova a far archiviare lo scudo erariale. Che secondo Carlino va in direzione opposta all'obiettivo della certezza del diritto perseguito invece dal nuovo Codice degli appalti, dove invece si prova a «rendere meno labile il confine tra colpa lieve e grave» con «una più puntuale perimetrazione della colpa grave»: proprio quella alla base del 60-65% delle condanne erariali, e bloccata dallo scudo.